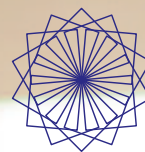


MENSILE dell'AIMC - **A**ssociazione **I**taliana **M**aestri **C**attolici

il **Maestro**



anno **LXXI** dicembre **2020** numero

12



**Dolore e speranza
nei giorni
della pandemia**

**In cammino verso
una nuova normalità**

**Cambiare è una necessità,
migliorare è una sfida**



in questo numero



il Maestro

ANNO LXXI nn. 12
DICEMBRE 2020

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE RESPONSABILE
ED EDITORIALE
Giuseppe DESIDERI

VICEDIRETTORE
RESPONSABILE
Francesca DE GIOSA

COMITATO DI REDAZIONE
Gruppo Operativo

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c.p. n. 37611001
tel. 06.634651-2-3-4
fax 06.39375903
aimc@aimc.it - www.aimc.it

Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE
Eurolit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
tel. 06.2015137

Seguici su



Finito di impaginare
Il 28 dicembre 2020

Passeggere: “Oh che vita vorreste voi dunque?” Venditore: “Vorrei una vita così, come Dio me la mandasse, senz’altri patti.” Passeggere: “Una vita a caso, e non saperne altro avanti, come non si sa dell’anno nuovo?” Venditore: “Appunto”.

La breve conversazione tratta dal “Dialogo tra un venditore d’almanacchi e un passeggero” di Giacomo Leopardi, affronta un tema che accomuna la maggioranza degli esseri umani quando si avvicina il momento del passaggio da un anno all’altro. È il tema dell’attesa del nuovo, della speranza nella possibilità del cambiamento, perché l’anno nuovo è un tempo ancora tutto da vivere. In realtà sappiamo tutti che non c’è nessuna fine e nessun inizio, c’è solo la continuità di un cammino in cui il cambiamento dipende prevalentemente da noi, dalla nostra capacità di non subire gli eventi, ma di viverli da protagonisti e non da spettatori come il venditore di almanacchi

che si affida alla casualità. Ribaltare le situazioni, cambiare il punto di vista da cui si guardano le cose, individuare e valorizzare ciò che di positivo è insito nelle situazioni negative generate dalla pandemia per fare spazio a nuovi modi di essere e di vivere la professionalità, ma ancor prima la propria umanità, è quello che hanno fatto gli autori degli articoli.

Ad un anno di distanza dall’inizio della pandemia, siamo tutti consapevoli di essere coinvolti in un processo di cambiamento epocale a condizione, come sottolinea il Presidente nell’editoriale, di non perdersi in sterili dibattiti intrisi di ideologia e opportunismo politico, ma di recuperare il senso della realtà attraverso l’esercizio dell’onestà intellettuale da parte di coloro che a tutti i livelli sono impegnati nel governo delle cose perché, come dice Rodari, “per il resto anche quest’anno, sarà come gli uomini lo faranno”.

SOMMARIO

editoriale

Quali priorità? 3

Giuseppe DESIDERI

spiritualità

Dolore e speranza nei giorni della pandemia 4

p. Giuseppe ODDONE

professionalità

Didattica in presenza e didattica a distanza 6

Mario DI MAIO

professionalità

In cammino verso una nuova normalità 8

Barbara FALCOMER, Enrica PORTELLO

Tutto è relazione 10

Anna Maria FORESI

Cambiare è una necessità, migliorare è una sfida 12

Giacomo ZAMPELLA

Paura e coraggio 14

Ilenia SOTGIU

Legami educativi a distanza 16



Quali priorità?

Nelle ultime settimane si sta riproponendo il dibattito che ha caratterizzato i mesi precedenti l'inizio dell'anno scolastico. Scuola in presenza sì, scuola in presenza no; scuola sicura, scuola insicura; prima la scuola, prima la salute. Un dibattito sterile, fatto di molta ideologia e di molto opportunismo politico. Il problema non è infatti scegliere la priorità fra salute ed educazione ma è quello, tutto in capo ai decisori politici, su come si possa tutelare al massimo possibile la salute tutelando al massimo possibile il diritto a formarsi delle nuove generazioni. Il problema, ed è chiarissimo, risiede nella complessità dell'analisi di quali siano le variabili in gioco quando si parla di scuola in Italia. Forse per la prima volta è risultato palese a tutto il Paese cosa rappresenti effettivamente la scuola. Non è "solo" alunni, genitori, docenti, personale ATA; è molto, molto di più. Come Associazione lo abbiamo segnalato fin dalla fine del precedente anno scolastico. Le aule dei nostri Istituti scolastici sono sicuramente luoghi più sicuri e protetti di supermercati e cinema ma se fuori le scuole e nei mezzi di trasporto non si possono rispettare le distanze, allora diventa riduttivo scommettere tutto su mascherine e gel disinfettante. Tralasciamo l'analisi del rapporto costi/benefici/tempestività di banchi a rotelle, banchi slim e mascherine forniti alle scuole perché si potrebbe scivolare in una facile polemica. La soluzione era lavorare sulla sicurezza dei trasporti per consentire agli

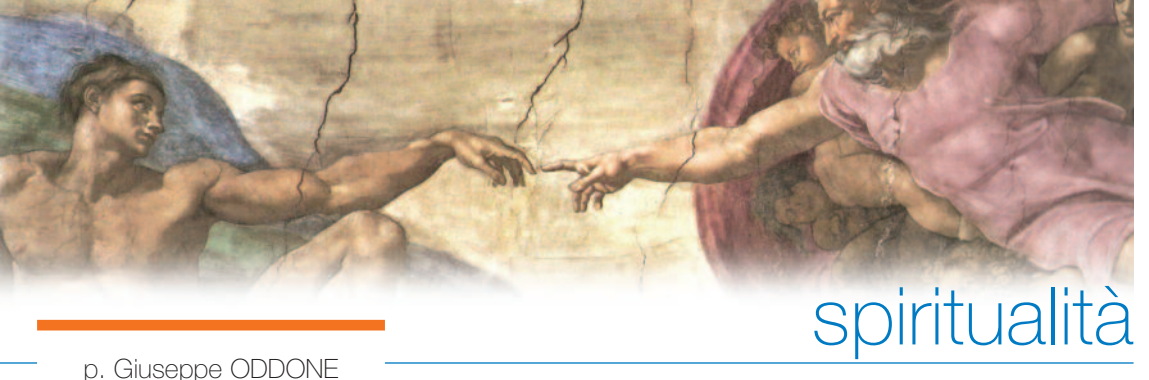
studenti delle secondarie superiori di "arrivare" a scuola senza rischiare contagi e idem per il ritorno a casa. Questo non è stato fatto prima di settembre e non è stato fatto nemmeno adesso. Inoltre, lascia letteralmente disorientati il susseguirsi delle prescrizioni del Comitato Tecnico Scientifico. Vari sono stati i dubbi creati dalla "distanza di sicurezza" di un metro calcolata tra

ning di tutti coloro che operano nella scuola e dei ragazzi almeno della secondaria può rendere più sereno l'andare a scuola per tutti. Il resto è solo sterile, inutile polemica e la DAD, lo hanno imparato anche i bambini, non è l'alternativa al fare scuola in presenza è l'alternativa al "non fare" scuola. In un momento come l'attuale segnato da sentimenti altalenanti che vanno da uno speranzoso ot-



bocca e bocca, dalla contenenza all'80% dei mezzi di trasporto, all'uso prima solo in modalità dinamica delle mascherine e poi anche in modalità statica. Sembra che gli "esperti" siano poco esperti di bambini e pensino che i pur bravissimi alunni possano riuscire a vivere la giornata scolastica, di almeno 5 ore, solo in modalità statica o sopportando di respirare e parlare sotto mascherina per tutto il tempo. L'abbiamo ripetutamente detto, si doveva e poteva investire di più e meglio in potenziamento dei trasporti dedicati alla mobilità scolastica e negli screening preventivi del personale docente, ATA e degli alunni. Solo un continuo, periodico scree-

timismo provocato dall'inizio della campagna vaccinale ad un realistico pessimismo legato ai tempi della stessa e alla recrudescenza della epidemia con le sue pericolose varianti, il timone va tenuto ben fermo ed il primo requisito per contrastare l'emergenza è infondere nella popolazione la sensazione che si abbiano le idee chiare su come far uscire il Paese dalla crisi sanitaria e dalla conseguente crisi economica e occupazionale. Se per arrivare a questo sarà risultata determinante la crisi di governo apertasi lo sapremo solo fra molti mesi, l'importante è che la classe politica dia il segnale di essere all'altezza dei tempi che stiamo vivendo. ■



p. Giuseppe ODDONE

Dolore e speranza nei giorni della pandemia

Il dolore

Annus horribilis è stato definito l'anno 2020: un anno orribile con tanti eventi dolorosi, segnato nel mondo da devastanti effetti naturali attribuiti al cambiamento climatico, ma soprattutto da una inaspettata ed improvvisa pandemia, dovuta ad un virus sconosciuto che ha finito per colpire con intensità



diversa tutta l'umanità, dalle metropoli della Cina e dell'Asia, ai poveri delle favelas dell'America Latina, ai contadini dell'India, ai cittadini della benestante Europa e dell'America del Nord, infettando senza la distinzione sociale tra ricchi e poveri milioni di persone e causando un numero altissimo di morti nel mondo (oltre un milione e mezzo) soprattutto nella fascia delle persone anziane. Questo virus si annida soprattutto nei polmoni, divora l'ossigeno di cui abbiamo bisogno e finisce per causare nei soggetti più fragili o con precedenti patologie la morte.

Vi è stata una prima ondata nella fase iniziale dell'anno 2020: ci ha

trovato parzialmente impreparati sia nelle strutture ospedaliere, sia nella conoscenza dei rimedi e delle medicine adatte, addirittura nella possibilità di dare una tempestiva ed onorata sepoltura con funzioni religiose alle persone defunte. Ci sono rimaste impresse alcune immagini di camion militari che trasportavano le bare per le cremazioni dei cadaveri e di casse mortuarie accatastate in stanze ospedaliere, nelle cappelle e nelle chiese.

Un dolore straziante è stato – e lo è ancora – per malati anziani e persone residenti in case di riposo, con l'impossibilità di contatti diretti e delle visite di famigliari ed amici. Molti hanno concluso i loro giorni nella solitudine più assoluta, intubati e collegati a macchine respiratorie, in terapia intensiva.

Ritorna in mente un verso del poeta latino Virgilio: *"Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt"*, vi sono vicende che causano lacrime e le sofferenze di uomini destinati alla morte sconvolgono la nostra mente (Eneide 1,462). Tuttavia questa situazione ha determinato anche uno slancio di solidarietà, nonostante l'alto rischio di contagio, tra medici, infermieri, personale sanitario soprattutto nella prima fase della pandemia. Molti di loro hanno pagato con la vita, in un impegno di altissimo valore morale, civile e religioso, la loro dedizione.

Questi eventi scuotono profondamente la nostra sensibilità religiosa, richiamano il grido di Cristo sulla croce. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", un abbandono, un'estrema, infinita lontananza dal Padre che anche Cristo

ha provato, consegnandosi alla sua passione e morte per amore nostro. Il credente comunque non dispera, unisce la sua sofferenza a quella del Crocifisso Risorto, certo della salvezza e della resurrezione. Il soffrire passa, ma l'amore con cui si soffre e si affrontano gli ultimi eventi della vita, rimarrà per l'eternità.

Purtroppo non siamo ancora fuori dal tunnel dei contagi, ci eravamo illusi che tutto potesse tornare come prima, dopo un periodo di lockdown abbiamo allentato le precauzioni e trascurato distanziamenti sociali, determinando una seconda ondata di pandemia, che è ancora in atto e c'è il rischio di una terza se non vengono messi in atto per il bene comune dei sacrifici che limitano ancora i nostri contatti, le nostre abitudini, i nostri spostamenti, lasciando in noi un senso di incertezza, di fragilità, di paura del futuro.

Per la crisi economica è cresciuto il numero dei poveri e delle persone senza lavoro: sono impressionanti nelle grandi città le lunghe file delle persone che si rivolgono alla Caritas per avere viveri di prima necessità.

Anche la vita scolastica, che dovrebbe costituire la normalità dei nostri bambini ed adolescenti, è stata mortificata e sconvolta. Si è cercato di supplire con la didattica a distanza, che ha determinato nuove sperimentazioni, ma ha pressoché annullato la socialità, la vita di relazione tra gli alunni ed i docenti ed ha penalizzato una fascia di studenti più svantaggiati che necessitano della presenza fisica di un tutor scolastico.



La speranza

Papa Francesco nell'enciclica *Fratres omnes* continua a ripetere che da questa tragedia non si esce da soli, soltanto insieme con una grande solidarietà possiamo vincere la guerra contro la pandemia: dobbiamo scoprire che pur nella diversità di razze, di religioni, di popoli tutti siamo eguali, abbiamo gli stessi diritti. È opportuno ricordare le sue parole dell'enciclica *Fratres omnes*, che fanno un'analisi precisa della situazione attuale: "Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una

di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. Oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà. Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ri-

Speriamo che la situazione attuale faccia nascere anche nei governanti una visione politica globale che abbracci tutta l'umanità, che riscopra l'importanza della fraternità, dell'eguaglianza nei diritti, soprattutto quello della salute, per tutti gli uomini: una fraternità che può nascere solo da valori religiosi, che è collegata con l'amicizia sociale e con la carità e la gratuità, sia all'interno dei singoli stati, sia fra tutti i popoli. Se sarà il vaccino a risolvere l'attuale pandemia esso deve essere messo a disposizione anche per i più poveri. Altrimenti "il si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e significherà che non abbiamo imparato nulla da questa dolorosa vicenda.

Un altro motivo di speranza è che l'esperienza della pandemia ci induca ad uno stile di vita più sobrio, senza l'ossessione del consumismo; dobbiamo anche imparare ad essere più rispettosi dell'ambiente e della natura, per migliorare la nostra casa comune.

Siamo nel tempo natalizio: tempo di attesa, di pazienza e di speranza. Dio si è fatto uomo, si è caricato della nostra sofferenza e della nostra storia, per dare a noi la dignità di figli di Dio, per redimerci dal male fisico e morale e per salvarci. Non dimentichiamo la forza della preghiera per il cambiamento positivo della nostra vita. L'uomo non si può sostituire a Dio, ha bisogno della sua presenza nella vita personale, familiare, sociale, politica.

Leggendo i segni dei tempi, non possiamo augurarci di poter semplicemente tornare alla vita di prima. Finita la pandemia dovremo riprendere il nostro cammino con saggezza, consapevoli della nostra fragilità, ma in particolare dei valori di fraternità, di interconnessione con la madre terra e con tutti i fratelli poveri del nostro mondo. ■



comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli (n.32). Ma il colpo duro e inaspettato

pensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza (n.33)". Camminiamo pertanto nella speranza di poter riscoprire davvero il senso di solidarietà, di farsi prossimo, di essere buoni samaritani che si prendono cura dei fratelli che soffrono, in una parola di rivedere in modo positivo e fraterno il significato della nostra esistenza. Mettiamo sempre al centro la persona, che ha valore in se stessa, prima del ruolo o dell'attività che svolge. Preoccupiamoci di mantenere i contatti diretti con chi soffre, di promuoverne la salute fisica e psicologica, indipendentemente dal suo lavoro e dalla sua posizione sociale.



Mario DI MAIO

Didattica in presenza e didattica a distanza

Riflessioni sulla situazione attuale dell'organizzazione scolastica e sui principali aspetti per degli interventi formativi efficaci

Le numerose emergenze, la complessità delle procedure per l'avvio del nuovo anno scolastico e di quelle che sono state implementate nel prosieguo delle attività didattiche hanno focalizzato il problema dell'apertura della scuola e della sua continuazione su punti di vista meramente organizzativi, tralasciando un aspetto fondamentale dell'attività educativa, soprattutto dopo un così lungo periodo di forte distanziamento sociale che ha dato origine alla didattica a distanza. La questione è di tipo didattico-relazionale: come iniziare o riallacciare la comunicazione con gli alunni, a quali strategie ricorrere per implementare un'efficace didattica assertiva? Le iniziative messe in campo rappresentano delle esaurienti risposte a queste esigenze?

La problematica si è resa ancora più drammatica con i continui "stop and go" previsti dalla congerie dei provvedimenti, spesso in contraddizione tra di loro, emanati dalle Autorità centrali e da quelle periferiche.

Le numerose indagini effettuate sugli esiti della didattica a distanza hanno evidenziato alcuni aspetti che, presenti nell'azione d'insegnamento implementata dai docenti, ne hanno determinato una buona efficacia o, assenti, hanno provocato un effetto scarsamente produttivo per quanto riguarda gli



apprendimenti degli alunni impegnati in tale attività.

Il primo di questi aspetti è l'impostazione di un approccio didattico basato sull'impegno e sul protagonismo dell'alunno, attraverso iniziative che lo coinvolgessero in prima persona, eventualmente nell'ambito di piccoli gruppi di apprendimento, che Ianes definisce "piccole cordate"¹, realizzazione di micro-strutture che mettessero insieme gli alunni con compiti di apprendimento ben definiti che tenessero conto delle diverse competenze.

Ianes sottolinea che tale organizzazione determina un senso di appartenenza, destinato a rendere il processo d'inclusione reale e produttivo. Il pedagogista auspica, addirittura, che tali microstrutture possano allargarsi all'extra-scuola e, comunque, costituiscano un importante tassello dell'azione

scolastica anche nella scuola "in presenza".

Un altro aspetto strategico è costituito dalla "tenuta" dei rapporti con le famiglie. Da numerose rilevazioni sembra che questo sia stato un punto determinante per il successo o meno della didattica a distanza. La mancanza di supporti informatici e la scarsità di una "cultura" digitale da parte dell'ambiente familiare hanno costituito (e continuano a costituire) un punto "dolens" che ha sottratto centinaia di migliaia di studenti alle attività di apprendimento, rendendo ancora più difficile la situazione in ambienti e in alunni già particolarmente svantaggiati.

Mai come in queste situazioni un'organizzazione che potesse affiancare, anche fisicamente, gli alunni, dotandoli dei supporti informatici necessari, ha permes-



so la soluzione di numerose problematiche. La necessità di coinvolgere le famiglie in una rimodulazione dei piani educativi ha costituito un ulteriore “banco di prova” della capacità delle istituzioni scolastiche ad adattarsi ad una situazione così nuova ed imprevedibile.

Un altro aspetto è costituito dal fatto che molti docenti hanno dovuto operare una differenziazione delle strategie metodologiche rispetto agli alunni, mirando ad una crescita mentale e di sviluppo cognitivo, piuttosto che a compiti meramente esecutivi come la compilazione di schede o l'ascolto di lezioni frontali.

La didattica a distanza ha consentito alla Scuola di “andare” verso gli alunni, ipotizzando una “didattica di vicinanza”², come la definisce la prof. Lucangeli, in cui il supporto informatico costituisce lo strumento attraverso il quale il docente interagisce con l'allievo, ma il fine, lo scopo dell'interazione è quello di garantire la vicinanza, di mostrare la necessaria empatia nei riguardi degli alunni e degli alunni tra di loro. Se i docenti, nell'implementazione della didattica a distanza, hanno avuto, come “cornice” di attuazione, l'idea di una comunità di apprendimento che includeva anche gli alunni più carenti, di una classe che collaborava tra i vari membri, questa impostazione ha rappresentato (e continua a rappresentare) uno strumento fondamentale per riavviare dei rapporti di comunicazione positiva e di relazione assertiva anche nella didattica in presenza.

L'esplicitazione, a livello didattico di questi aspetti, deve basarsi, sull'utilizzazione di attività di

gruppo che vedano coinvolti gli alunni secondo i principi classici delle attività laboratoriali come si svolgono in presenza, utilizzando, però, il “medium” dei supporti informatici. La scolaresca sarà divisa in gruppi di apprendimento, quelle “piccole cordate” come le ha definite Ianes, che potranno utilizzare le principali piattaforme di video-conferenze o più semplicemente le risorse di WhatsApp.

Ogni gruppo sarà definito da un'immagine (disegno o foto) stabilita di comune accordo o, nel caso che siano in grado di realizzarla, da una sigla musicale che indica l'inizio di ogni incontro.

Gli argomenti da utilizzare, nell'ottica di un'impostazione metodologica basata sulla strategia della “classe capovolta” sono tantissimi e saranno tratti dal piano di lavoro della classe. In questa situazione, visti anche i riferimenti sugli aspetti relazionali da implementare attraverso la didattica a distanza, si potrebbe puntare ad una riflessione sulle emozioni provate durante la pandemia. Agli alunni sarà data la consegna di realizzare un diario di bordo, nel quale segnare, per alcuni giorni di seguito, i sentimenti di solitudine, paura o, al contrario, quelli di amicizia, di serenità provati in alcuni momenti della giornata. Utilizzare, quindi, una sequenza di “Inside out” (un ottimo film di animazione sulle emozioni che un individuo può provare) che sarà oggetto di discussione nell'ambito dei vari gruppi. Le conclusioni, inserite nel contesto dei sentimenti provati nei giorni in cui è stato registrato il diario di bordo, serviranno per l'elaborazione di un power point che sarà condiviso attraverso

un confronto con gli altri gruppi. La stessa strategia potrà essere utilizzata per altri aspetti del curriculum, con particolare attenzione a quelli disciplinari.

Il considerare la classe come un organismo vivo, una comunità di apprendimento, in cui sono fondamentali le competenze comunicativo-relazionali del docente e degli allievi, consente di superare quel senso di isolamento che ha caratterizzato soprattutto l'atteggiamento di quei bambini e di quei ragazzi che hanno inteso l'ambiente casalingo come un “nido” nel quale ripararsi e che, in alcuni casi, ha determinato un rifiuto ad abbandonarlo. Questo fenomeno risulta da alcune situazioni descritte ultimamente (vedi, ad esempio, “Psicologia e scuola”; settembre-ottobre 2020 “Isolamento e sviluppo dei bambini”). In questo articolo viene citata la lettera di un'insegnante di scuola dell'infanzia che segnalava la difficoltà di alcuni bambini, già ampiamente scolarizzati, di frequentare la scuola e sottolineava lo scarso interesse per le attività scolastiche, “la perdita di alcune autonomie faticosamente conquistate”³.

In questi frangenti è, quindi, indispensabile trovare le strategie che consentano ai docenti di riallacciare le relazioni attraverso la didattica in presenza, con tutte le cautele del caso, ma anche in questa positiva situazione bisogna dare particolare importanza alla creazione di quella “comunità di classe”, fatta di rapporti empatici e di collaborazione che, anche in caso di sporadici ritorni alla DAD, possa continuare a stabilire rapporti e condivisioni. ■

¹ Dario Ianes, Oltre le distanze, video-conferenza Fondazione Agnelli, 2020. ² Daniela Lucangeli, Oltre le distanze, video-conferenza Fondazione Agnelli, 2020. ³ Psicologia e Scuola, n1, GiuntiScuola, Firenze, 2020.



Barbara FALCOMER
Enrica PORTELLO

In cammino verso una *nuova* normalità

Il “Viaggio pedagogico” che Papa Francesco ci indica nella scuola per incontrare l'altro e il mondo è custodito all'interno di tre dimensioni: “mente-cuore-mano”.

Normalità ed emergenza, questa è una riflessione che nasce dalla sintonia di pensieri delle nostre menti, dalla profonda amicizia di cuore fra noi e che si è concretizzata nella collaborazione a quattro mani per scriverla.

Normalità... siamo due insegnanti e la scuola è parte sostanziale della nostra vita, durante il

scosta dalle paure o dall'incedere vorticoso che spesso la vita ci impone con regole che l'uomo si è dato e che sono diventate la normalità delle nostre giornate. Abbiamo lasciato che il nostro tempo diventasse prigioniero di mille incombenze, impegni, attività e tutto questo è diventato normalità.

Fermarsi, riflettere, raccontarsi sono solo sparute eccezioni e privilegi per pochi.

Emergenza... siamo due insegnanti e la scuola è parte sostanziale della nostra vita, durante il

...siamo due insegnanti e la scuola è parte sostanziale della nostra vita, credere in Dio e vivere la fede nella normalità di tutti i giorni ci ha aiutato a controllare la paura e a vivere l'emergenza con speranza. Normalità ed emergenza, termini, a prima vista, diametralmente opposti: l'emergenza che fagocita la normalità da un lato, l'emergenza che abbraccia la normalità e ne diventa parte integrante, dall'altro. In centro l'uomo, che per sopravvivere e mantenere un adeguato benessere psicologico, deve ritrovare la normalità nell'emergenza.

Se prima della pandemia lo stato di emergenza poteva definirsi soggettivo in quanto durante la vita tutti prima o poi siamo destinati, in tempi e luoghi diversi, a vivere eventi traumatici che minano la nostra normalità, l'evento Pandemia ha portato l'intera umanità a vivere la medesima emergenza, nello stesso tempo, in tutti i luoghi. Tutti vacilliamo in balia della corrente.

Lo stato di emergenza oggi è pertanto la nuova normalità.

All'uomo oggi è richiesto di attingere a risorse individuali, di attribuire un senso e un valore agli eventi e, attraverso i processi di elaborazione e di resilienza, attutire i colpi, vivere cioè con minori conseguenze negative possibili. Normalità significa ripartire con un bagaglio diverso, attingendo a ciò che abbiamo imparato in questo tempo e che ha stravolto in modo repentino e inaspettato i nostri progetti. Ora il piano di



ziale della nostra vita, la nostra normale quotidianità. Ogni mattina è rassicurante alzarci e sapere che poco dopo incontreremo i nostri alunni, i nostri studenti con i loro perché, le loro curiosità, i loro dubbi, le loro incertezze e difficoltà. Ci rasserena perché troveranno spazio anche i nostri perché, le nostre insicurezze, le nostre paure. Questo incontrarci ripercorre la necessità per ognuno di noi di trovare nell'altro quella parte di noi che spesso è celata, na-

nostro quotidiano è normale affrontare l'emergenza. Flessibilità, cambiamento, imprevisto, fragilità, pericolo, alcune delle parole con cui raccontare la nostra “emergenza” giornaliera, ma durante le nostre giornate non abbiamo mai avuto paura. In questi ultimi mesi però questo sentimento è diventato forte e ha investito tutti noi a causa del diffondersi nel mondo di un virus invisibile e potente. E anche noi abbiamo avuto paura.



emergenza a cui tutti dobbiamo concorrere è proprio il ritorno a una vita normale, a essere e a fare ricordando ciò che è accaduto.

L'emergenza sanitaria ha congelato la malattia intesa in modo tradizionale per le carenze di risorse, strutture e investimenti, ben evidenti anche prima.

L'emergenza sanitaria ha congelato anche la scuola, fatta di studenti, insegnanti, collaboratori, genitori e relazioni fra le parti, per le carenze di risorse, strutture e investimenti, ben evidenti anche prima. Ora si parla di cambiamento, ma per cambiare dobbiamo trovarci pronti, preparati e competenti, capaci di lavorare avendo ben presenti gli obiettivi, ragionare sul metodo più efficace da adottare, programmare per trasmettere vita, passione, intensità prima di procedere all'esecuzione.

E se per l'attuazione di un efficace intervento sanitario è importante la formazione, per gestire l'emergenza e il post emergenza del sistema sociale e scolastico in particolare, la formazione cioè la capacità di agire con azioni concrete e immediate, è fondamentale. Le parole d'ordine sono pertanto competenza, cioè la capacità di trovare soluzioni alle situazioni più difficili e resilienza, cioè la capacità di affrontare le difficoltà, attutendo il colpo. Gli effetti della pandemia potranno quindi essere opportunità educative affinché ciascuno sviluppi le competenze del vivere e civiche. La famiglia, la scuola, la Chiesa e la società, avendo comuni orizzonti educativi, devono lavorare assieme per favorire la realizzazione di percorsi formativi per tutti, per imparare a stare bene insieme agli altri, nel rispetto delle regole di convivenza e per imparare ad aver cura, rispetto e attenzione per la comunità intera.

Come fare? È necessario reinventare e reinventarci, ma in fondo gli insegnanti lo hanno sempre fatto e non smetteranno mai di farlo con la mente, con il cuore e con le mani.

Papa Francesco rivolgendosi agli insegnanti ha affermato *"insegnare è un lavoro bellissimo, perché consente di veder crescere giorno per giorno le persone che sono affidate alla nostra cura. È un po' come essere genitori, almeno spiritualmente. È una grande responsabilità"*.

"In una società che fatica a trovare punti di riferimento - avverte Bergoglio - è necessario che i giovani trovino nella scuola un riferimento positivo. Essa può esserlo o diventarla se al suo interno ci sono insegnanti capaci di dare un senso alla scuola, allo studio e alla cultura, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze tecniche, ma puntando a costruire una relazione educativa con ciascuno studente, che deve sentirsi accolto ed amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità". In questi giorni, che vedono iniziare il nuovo anno, la scuola è sempre più percepita come la protagonista della ripartenza, della rinascita del nostro Paese. Ogni soluzione per far ritornare tutti i bambini e i ragazzi tra i banchi di scuola è al vaglio dei vari organismi che ci governano. Noi insegnanti continueremo a essere e a fare scuola comunque, anche a distanza, cogliendo ogni opportunità che ci permetta di raggiungere i nostri ragazzi.

Questo periodo ha portato un cambiamento improvviso e i ragazzi lo hanno subito, vissuto, osservato, ma tutte le limitazioni di questa emergenza ci devono permettere di riflettere; come educatori il nostro compito è quello di accompagnare i ragazzi a comprendere le situazioni, a compiere

una lettura critica e a renderli maggiormente consapevoli di ciò che avviene attorno a loro. Quello che è accaduto e che ancora oggi stiamo vivendo potrà essere un'occasione per rivedere il nostro modo di vivere le relazioni umane e di stabilire quali siano le nostre priorità educative e di istruzione, quelle in ambito economico, ambientale e sanitario. Tutto dipende da noi, il cambiamento che ogni crisi apporta è certo, sta a noi coglierne gli aspetti positivi e fare in modo che la luce della speranza illumini il futuro che ci attende. La prossima "normalità" dovrà contenere tutto ciò che l'emergenza ci sta imponendo di fare e non è importante che tutto torni come prima, anzi, forse qualcosa è bene non torni come prima. Da questo stato di emergenza abbiamo riscoperto il tempo dell'attesa e della pazienza, di saper aspettare, di aver bisogno di tutte le nostre forze ma di aver bisogno anche di preghiere.

Noi operatori della scuola abbiamo il dovere di essere coraggiosi, fare scelte coerenti e appropiarci al nuovo tempo con uno spirito umano e professionale, che nello stesso tempo coinvolga le nuove generazioni, sicuramente provate da un lungo periodo di vincoli e limitazioni. E in questo oceano dalle acque agitate dobbiamo essere fari, punti di riferimento, con la nostra presenza anche a distanza. Siamo capitani di una squadra che rappresenta il futuro della società e nostro compito sarà accompagnare gli studenti di ogni età a vivere pienamente la vita, a saper affrontare situazioni talvolta complicate e a leggere sempre la realtà con spirito critico riferendosi a fonti attendibili, perché di chiacchiere la scuola non ha bisogno. ■



Anna Maria FORESI

Tutto è relazione

Ripensare il valore educativo della relazione, generare nuovi percorsi

Il 2020 con la sua pandemia ha reso tutti noi isolati e circondati da un vuoto anziché da solide relazioni e affetti. Tale imposta solitudine pur essendo necessaria e quindi razionalmente accettata ma non liberamente scelta, crea un silenzio interiore doloroso e assordante; una sorta di sospensione dalla realtà. L'uomo è un animale sociale, co-

pari; è nella relazione, in ogni sua forma, che l'uomo impara a lottare, a vincere, ad approfondire, a perdere, ad impegnarsi, ad amare, ad odiare, a studiare, a praticare una disciplina sportiva, a scrivere, a leggere, a... e potremmo continuare per pagine e pagine; come afferma M. Buber "Divento io nel tu; diventando io dico tu. Ogni vita reale è incontro. In principio c'è la relazione"; egli giunge a teorizzare una sorta di "relazionismo personalista" facendo cardini della sua teoria il dialogo e la relazione, partendo dall'idea secondo cui l'uomo non è una sostanza, ma una fitta trama di rapporti e di relazioni.¹

Appurato quindi quanto la relazione sia fondamentale nella vita e per la vita stessa dell'uomo, è facile comprendere quanto decisiva essa sia anche nel processo educativo dell'uomo. Qualsiasi tipo di relazione non può però essere senza la fiducia; essa rappresenta la base per qualsiasi rapporto.

Ed ogni buon educatore sa che, per stabilire un rapporto educativo che sia efficace, egli, per primo, deve conquistare e dare fiducia al suo allievo. Tutto comincia con un atto di fiducia, gratuito, che l'educatore compie nei confronti dell'allievo; è l'educatore che per primo scruta e riconosce le ricchezze che si nascondono nell'altro, nell'adolescente, nel giovane, con cui entra in contatto. È l'educatore che, dopo aver individuato quei doni, quelle peculiarità, quelle capacità di cui l'allievo non è, la maggior parte delle volte, cosciente, riesce a farle uscire e sbocciare

proprio attraverso la fiducia e la relazione. La fiducia non è quindi solo il punto di partenza, è il fondamento costante della relazione educativa.

Quanto è accaduto e sta tuttora accadendo in questo particolare momento storico, rende ognuno di noi un piccolo Danny Boodman T.D. Lemon - Novecento² che osserva il mondo passare su quella nave senza viverlo realmente e in prima persona.

I nostri ragazzi hanno perso momenti importanti della loro vita, della loro crescita e della loro esperienza dell'altro; sono stati e sono connessi ma in solitudine, sono senza presenze vere, senza rapporti, senza sguardi, senza riti, abitudini, incontri.

Ci troviamo in una condizione "innaturale" che mette a dura prova la capacità di relazione propria degli esseri umani; ciò apre a nuove responsabilità ed alla necessità di ri-costruire rapporti e relazioni che consentano di prendersi cura dei ragazzi e del loro confronto con la realtà.

Esserci per l'altro e con l'altro per il bene dell'altro sarà il cammino educativo da seguire, non facile, ma quello che ci consentirà di ri-generare quella relazione educativa capace di aprirci a percorsi e riflessioni che ridiano valore alla vita. L'attenzione e l'ascolto saranno le chiavi per superare la solitudine, il senso di incertezza, l'ansia ed il disorientamento. Per superare l'isolamento vissuto, appare necessario condividere conoscenze, competenze al fine di instaurare relazioni che ridiano fidu-



me ci insegna Aristotele; nella relazione e nell'aggregazione risiedono alcuni fondamenti dell'essere stesso dell'uomo e forse anche della sua ragion d'essere. È nella relazione figlio-madre che l'uomo nasce; è nella relazione figlio-genitori che l'uomo si forma nella sua prima parte di vita; è nella relazione individuo-individuo che l'uomo fa le sue esperienze al di fuori della famiglia; è nella relazione allievo-insegnante che l'uomo viene educato e formato al di fuori della famiglia; è nella relazione persona-persona che l'uomo crea una sua propria famiglia; è nella relazione lavorativa individuo-individuo che l'uomo si scontra con i suoi



cia, senso alle risorse interiori dei ragazzi, alla profondità della loro essenza. Va ripensato un nuovo stile di presenza educativa, una nuova aula dove i ragazzi siano chiamati ad accadere, un'aula di pura accoglienza.... Come ci si pone ora nei loro confronti? Quale rapporto si può stabilire? Come gestire il senso di incertezza? Con quale sguardo seguirli? Come possiamo accorgerci dei loro sentimenti, emozioni? Serviranno nuovi atteggiamenti e nuovi stili con cui risignificare la realtà, cioè rimettersi completamente in gioco a favore della crescita umana dei ragazzi. È necessaria una volontà di bene nella attività professionale, consapevoli della importanza delle relazioni nel processo educativo. Relazioni capaci di creare rapporti generativi, ricucire ferite, costruire percorsi di accompagnamento che riportino alla costruzione del dopo...del futuro che prende vigore e forma nella quotidiana prossimità. La scuola occupa storie non segue procedure, ha bisogno di relazione, di presenza, è innanzitutto comunità.

La presa di coscienza della straordinaria transizione in atto è uno dei temi dell'insegnamento di Papa Francesco e particolarmente significativo è il richiamo all'educazione, alla conoscenza come strumento essenziale per consentire a ciascun individuo di affrontare adeguatamente la realtà. Tutto ciò è presente nell'invito del Santo Padre alla costruzione di «un 'villaggio dell'educazione' dove, nella diversità, si condivide l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte».

Il lavoro scolastico svolto durante la pandemia, anche se con

tratti ambivalenti e mondi disincarnati, ha consentito, attraverso il digitale, di non isolarci, di mantenere quella presenza educativa nelle storie dei ragazzi in una dimensione di cura, di tessitura e di prossimità vissuta come relazione dove ciascuno si è assunto la responsabilità dell'altro ascoltando sempre nella consapevolezza che la tecnologia non sostituisce la relazione ma è stato ed è tutt'ora un prezioso strumento. Richiamarsi reciprocamente in presenza, anche se online, in collegamento ha consentito di costruire reti comunicative e di rapporti attraverso le narrazioni e le storie.

Il confronto con la solitudine, con la frattura, con le inedite condizioni relazionali richiama un gesto di cura e una forma d'accompagnamento e di prossimità che sappiano sostenere non solo l'intervento educativo, ma anche la ricerca di senso e significato, la conquista della scelta, la ricerca di saperi e di conoscenze disciplinari ridefinite dalla pratica digitale ma che non escluda l'abitare ed il sentire gli altri.

Non dobbiamo porci nella prospettiva del controllo e della risposta attraverso i saperi e le tecniche didattiche e tecnologiche con i loro protocolli e le loro azioni, ma in quella della presenza e della responsabilità, criteri che chiedono, appunto, la partecipazione al gioco della ricerca del significato, dei linguaggi, delle domande sul futuro che provengono dai ragazzi, mentre sperimentano nuove configurazioni di senso, nuovi ritmi, nuove collocazioni e risimbolizzazioni affettive dei ruoli sia familiari che sociali, ridisegni di storie e progetti personali. Ragazzi, perso-

ne come soggetti di un "inedito da fare". Se il rapporto educativo è un rapporto di costante mediazione allora la scuola deve organizzarsi tra conoscenza e costruzione dell'essere attraverso le conoscenze, i saperi cercando di capire come essi ci modificano. Essere sostegno ed occasione di riflessività, di sfida nel confronto, nello scontro, nel dialogo.

Questa inedita situazione potrebbe essere l'occasione per ritrovare qualcosa di noi, più autentico, più vero, che ci può portare ad una maggiore comprensione di ciò che ci unisce, che contraddistingue la nostra umanità e che rappresenta la vera squadra di cui facciamo parte. È una sfida che ha chiamato gli insegnanti, gli alunni e le famiglie a rinnovare un patto di corresponsabilità educativa che apre ad una nuova stagione, ad una rinnovata coesione sociale a ritessere e valorizzare al meglio ciò che abbiamo imparato nei mesi scorsi e soprattutto che i ragazzi hanno bisogno di relazioni significative per attivare validi processi di apprendimento e di insegnanti capaci di esserci per i propri alunni non secondo metodiche prefissate ma adattandosi agli strumenti a loro più congeniali (media, video, chat, WhatsApp...). Lavorare sulla relazione diviene una priorità; una relazione rivisitata e reinventata ridefinendo i tratti del proprio ruolo educativo e pedagogico. C'è quindi una didattica che ce la mette tutta per riconnettersi, per ricreare, per impegnare, per non abbandonare, per mantenere il contatto con gli alunni, ma questa didattica è sufficiente a ricostruire la relazione? È adeguata per tutti? ■

¹M. Buber, Il principio dialogico e gli antri saggi, ed. italiana a cura di A.Poma, Ed. San Paolo (Mi)1993. ²A. Baricco, Novecento, ed. Feltrinelli (Mi) 2004.



Cambiare è una necessità, migliorare è una sfida

"L'INSEGNAMENTO DELL'ASINO"

Una mattina l'asino di un contadino cadde in un pozzo...

L'animale pianse fortemente per ore, mentre il contadino cercava di fare qualcosa per farlo uscire ...

Alla fine, il contadino decise che l'asino era già vecchio e il pozzo era ormai asciutto e non serviva e che anzi era giunto il momento di essere tappato in ogni modo, e convinto che davvero non valeva la pena di far uscire l'asino dal pozzo invitò tutti i suoi vicini per essere aiutato a chiudere il pozzo per sempre.

Così afferrarono una pala e iniziarono a tirar terra dentro al pozzo...

L'asino rendendosi conto di quello che stava succedendo pianse orribilmente...

Poi, per sorpresa di tutti, si acquietò ...

Il contadino guardò in fondo al pozzo e si stupì di quello che videro i suoi occhi...

con ogni badilata di terra, l'asino stava facendo qualcosa di incredibile:

si scuoteva la terra da sopra e la faceva cadere sotto di sé e poi ci camminava sopra appiattendolo la terra...

Molto presto tutti videro con sorpresa come l'asino riuscì ad arrivare fino alla bocca del pozzo, e una volta passato sopra il bordo uscì fuori e se ne andò via trotterellando...

I cambiamenti determinati dalla pandemia hanno avuto un impatto profondo e duraturo sulla quotidianità della popolazione, in Italia in particolare, il mondo della scuola ha dovuto fronteggiare modifiche radicali della propria quotidianità.

Sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria dirigenti, docenti, discenti e famiglie si sono riorganizzati per proseguire alla meno peggio il percorso scolastico, reinventando in fretta e furia un apprendimento a distanza con l'obiettivo di salvaguardare il diritto all'educazione di bambini e ragazzi. La situazione nei mesi successivi si è evoluta ed ha visto fasi alterne, i grandi sforzi per fronteggiare le diverse situazioni, per consentire il ritorno in classe, per raggiungere nei casi a distanza anche chi era rimasto tagliato fuori durante la

prima fase della pandemia, hanno comportato una serie di azioni complesse, sostenute da un'organizzazione diversificata e continuamente mutabile.

Considerato il punto di partenza della diffusione e della competenza nell'uso dei dispositivi tecnologici per svolgere lezioni online, riunioni, verifiche, interrogazioni e quant'altro e considerata anche la proverbiale difficoltà a metabolizzare i cambiamenti del sistema di istruzione italiano, siamo di fronte ad una grande dimostrazione di **resilienza**.

"L'insegnamento dell'asino" che introduce questo contributo ci catapulta in maniera immediata al significato più profondo di questa parola, il termine deriva dalla fisica dove indica la capacità di un materiale di resistere allo stress per poi ritornare alla sua

forma originale, mentre il concetto di resilienza esisteva già migliaia di anni fa, ed è stato utilizzato probabilmente per la prima volta in Italia da Marco Aurelio "Avete il potere sulle vostre menti non sugli eventi esterni. Rendetevi conto di questo, e troverete forza".

La resilienza è una capacità delle persone di gestire in positivo lo stress, è un processo dinamico in cui le persone mostrano un adattamento positivo nel dover fronteggiare le situazioni. Un'altra metafora che ho fatto mia, è quella dell'elastico, quando c'è uno stress prolungato o un trauma siamo "tirati", tesi, fragili; poi, grazie alle nostre risorse, dopo siamo in grado di tornare alla forma precedente. La questione però è un'altra, torneremo davvero alla normalità? Magari le cose sono cambiate e alcune non tor-



neranno più come prima, sicuramente a molti di noi sono accadute cose dolorose irreversibili. In questo contesto possiamo pensare alla resilienza come alla capacità di essere flessibili e di adat-

che hanno portato a risvolti molto diversi, talvolta opposti. Ci sono esperienze di cura di una relazionalità reciproca, crescita in competenza e conquista di fiducia e sicurezza; altre esperienze

che la situazione era grave e poteva peggiorare oppure poteva essere gestita ma bisognava impegnarsi, per mantenere il contatto con gli altri, per riorganizzare la propria vita, per ricostruire delle routine sane, per restare un punto di riferimento per i più giovani. Il secondo aspetto cruciale, *il controllo*: ci confrontiamo sin dall'inizio di tutta questa vicenda con un profondo senso di impotenza in una situazione fuori controllo, fuori dagli schemi, imprevedibile, ma abbiamo anche compreso che è possibile influenzare gli eventi in senso positivo o negativo, possiamo fare molte cose per peggiorare o per migliorare la situazione, abbiamo la responsabilità su alcuni aspetti della nostra vita e possiamo esercitarla al meglio. Infine, la capacità di far fronte alle *sfide (challenge)*: una situazione oltre le nostre capacità ci trova fragili, impreparati e per questo ci offre anche la possibilità di imparare cose nuove, di scoprire nuove risorse ed uscirne più forti perché consapevoli di poter superare anche questa difficoltà.

Come comunità è giusto interrogarsi sulle conseguenze del distanziamento sociale, del lockdown, della mancanza di contatto fisico, della riduzione della frequenza scolastica, per orientare le scelte a medio e lungo termine, per supportare le persone più fragili e per prevenire il malessere riducendo il disagio; credo che molto dipenderà dalle nostre azioni e dalle nostre scelte e poco o nulla è già determinato, possiamo dare senso e ricavare forza da quest'esperienza per cambiare, in certi casi attraverso la formazione professionale ad esempio. Mi piace immaginare che essere resilienti diventi un diritto condiviso e riconosciuto dall'intera comunità. ■



tarsi alle circostanze mutevoli. Gli studiosi e l'esperienza derivata dalla storia ci insegnano anche che può esserci un miglioramento, una crescita post-traumatica. Possiamo diventare più bravi a gestire le avversità e dopo conservare la consapevolezza acquisita, essere fieri di noi stessi.

La necessità di attivare più didattiche per fronteggiare le situazioni mutevoli e diversificate degli alunni con maggiori difficoltà e povertà di strumenti, l'incremento della comunicazione e della partecipazione delle famiglie al processo formativo dei propri figli, la creatività nel promuovere una relazione mediata e ostacolata, talvolta dalla distanza e altre volte dalle barriere anti-contagio, la rivoluzione spaziotemporale delle giornate lavorative, sono alcune delle situazioni

invece hanno esposto al giudizio ed alla critica sulla propria performance, alla frustrazione per non essere riusciti ad aiutare, a stare vicini, *a tenere il passo con gli altri*. Ma proviamo a focalizzare il processo, attraverso la lente proposta dalla *Hardiness Theory*.

Secondo questi studi sul campo, che proseguono da più di vent'anni, le persone esposte a stress traumatico che mostrano le tre componenti principali della *"resistenza psicologica allo stress"* - le cosiddette 3 C: *commitment, control e challenge (impegno, controllo e sfida)* - manifestano una minore inclinazione a sviluppare un disagio patologico legato allo stress ed una maggiore crescita post-traumatica. Partiamo dal primo concetto, *l'impegno*: ad un certo punto abbiamo compreso



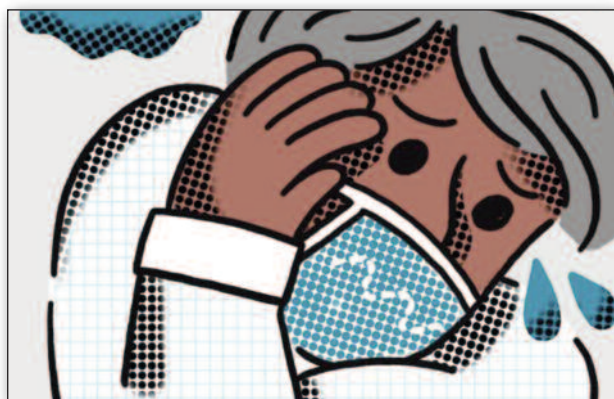
Pauro e coraggio

La mia esperienza per costruire nuovi percorsi al tempo del coronavirus

È difficile raccontare con le parole un periodo così complicato e contraddittorio. La pandemia ha modificato le nostre esistenze, il modo di relazionarci con gli altri e il nostro aspetto, costringendoci a tenere il viso in parte coperto da una mascherina. Repentinamente le nostre vite sono cambiate, e ci siamo ritrovati in isolamento forzato dentro le nostre abitazioni, accompagnati dalla paura generata dal dover combattere contro un nemico sconosciuto e invisibile. Per gli studenti è stato un periodo travagliato con ritmi e certezze stravolte, la quotidianità e la routine che fino a quel momento avevano scandito il loro tempo annullate. Sono stati sommersi da un bombardamento informativo da parte dei media e dai discorsi degli adulti presi alla sprovvista e impreparati a fornire spiegazioni adeguate alla loro età. I più piccoli si sono trovati di colpo chiusi in casa senza poterne comprendere bene le cause, e perché mai questo invisibile “coronavirus” fosse così cattivo da privarli della presenza e della vicinanza della maestra e dei compagni. All'improvviso tutte le attività in presenza si sono interrotte, i disegni e i lavoretti incompiuti e impossibili da completare. Sembrava inevitabile che tutto dovesse interrompersi e non potesse esserci un'altra possibilità invece siamo riusciti a non perderci, abbiamo individuato nuovi modi per stare vicini anche se distanti, lavorando insieme da casa con mamme, papà e talvolta anche nonni e zii. Con l'aiuto dei papà, coordinati a distanza, siamo riusciti a preparare, un biglietto per festeggiare la ricorrenza della festa della mamma e i bambini sono stati straordinari riuscendo a non rivelare i nostri piccoli “segreti”. Con la video lettura di libri, eseguita dalla maestra, siamo riusciti a non interrompere il percorso intrapreso alla scoperta delle nostre emozioni più comuni e a trasmettere una sensazione di continuità e normalità in un momento in cui tutto era invece straordinario. Fortunatamente il supporto della tecnologia ci ha consentito di continuare a lavorare insieme e le diverse risorse digitali ci hanno consentito di gestire da casa le attività didattiche, anche in un contesto così complicato da gestire.

Abbiamo festeggiato a distanza anche i compleanni di alcuni bambini che, supportati dai genitori, hanno comunque potuto ricevere gli auguri di tutti i compagni attraverso un video registrato dai singoli, e inviato alla maestra che ha provveduto a montarlo.

La fase della riapertura, con il ritorno alla routine precedente al periodo d'isolamento totale, non ha ri-



guardato solo gli adulti ma ha coinvolto anche bambini e bambine che per un lungo periodo hanno perso tutti i punti di riferimento sociali. Privati non solo di maestra e compagni, ma anche di giocare con gli amici in strada, ai giardinetti o al parco, di frequentare una piscina o di praticare sport. Eppure, nonostante tutte le difficoltà, hanno trovato le forze per reagire. Ritrovare in presenza dopo i mesi trascorsi fra le mura domestiche è stata una grande emozione per me, come docente, ma anche per i bambini e le loro famiglie.

L'avvio del nuovo anno scolastico ha dovuto tener conto di nuove restrizioni finalizzate alla limitazione e al tracciamento di possibili contagi. Ci siamo trovati in un contesto di lezioni in presenza ma con la possibilità reale di periodi di sospensione delle attività, sia per l'intera classe che per singoli individui siano essi alunni o docenti.

È cura del docente cercare di mantenere viva la relazione e la comunicazione attraverso chat di gruppo, che si sono rivelate un utile strumento di supporto e vicinanza alle famiglie e ai bambini. Si cerca quotidianamente di non interrompere il rapporto fra le persone costrette all'isolamento e gli altri componen-



ti della classe attraverso videochiamate, invio di disegni e video registrati in classe, in cui l'insegnante legge storie o propone attività manuali che possono coinvolgere anche chi è costretto a stare a casa.

Distanziamento e vicinanza coesistono all'interno della scuola e delle sezioni rendendo difficile gestire le relazioni. L'attività didattica in presenza è ripresa in una condizione di vicinanza che è solo parziale, e sempre mediata dal fatto che il virus non è sconfitto, ma circola ancora fra noi. Per proteggerci siamo costretti ad adottare comportamenti che condizionano i rapporti interpersonali. Obbligo di indossare la mascherina, igienizzazione frequente delle mani, di-



stanza dagli altri, evitare il più possibile il contatto fisico, condizionano pesantemente i bambini della scuola dell'infanzia che possono stare vicini tra loro, senza mascherina, ma devono mantenere una certa distanza dalla maestra, costretta invece a indossarla, e non li può prendere in braccio o avere contatti fisici con loro come accadeva normalmente prima della pandemia.

Gli spazi condivisi in giardino, sale gioco, mensa sono invasi da confini precari costituiti da fili o giochi utilizzati per delimitare gli spazi. Non è più possibile lavorare in classi aperte o condividere i momenti dell'accoglienza e dell'uscita, perché si deve stare lontani, in spazi definiti, come se fossimo in una bolla trasparente che permette di vedersi o parlarsi ma non di toccarsi, scambiare giochi o prendersi per mano.

La paura del contagio ha modificato i comportamenti abituali e aumenta il distanziamento sociale anche quando ci troviamo nello stesso ambiente. Adesso però è arrivato il momento di ricominciare, avere coraggio, osare e intraprendere nuovi percorsi, prendendo tutte le precauzioni necessarie per proteggerci. È ovvio ed inutile negare che la nostra vita sarà comunque segnata da un "prima" e un "dopo" in cui il virus

si è preso il ruolo di protagonista. Noi dobbiamo però mantenere la regia e avere il coraggio di andare avanti indicando la direzione. Ci troviamo davanti a un bivio: chiuderci o ripartire. Possiamo e dobbiamo far tesoro dell'esperienza vissuta che, per quanto faticosa, complicata e per alcuni anche drammatica, ha evidenziato l'importanza dell'azione sinergica fra scuola, famiglia, istituzioni, associazioni di volontariato e intera società civile. Abbiamo scoperto nuove possibilità di stare vicini con il cuore anche quando eravamo distanti fisicamente. Nuovi modi di comunicare hanno permesso di non lasciare nessuno da solo e di coinvolgere anche i cosiddetti "analfabeti digitali". Con l'aiuto dei più esperti, fra un errore, una disconnessione improvvisa, una barzelletta e una risata per sdrammatizzare, siamo riusciti a creare rapporti che ci hanno permesso di superare momenti tristi e difficili, perché chiedere e accettare l'aiuto degli altri, usare l'ironia anche per mettersi in discussione, è la migliore medicina per vincere scoraggiamento e tristezza. È inutile fingere di essere tornati alla normalità, non sappiamo per quanto tempo ancora dovremo convivere con questo virus ma abbiamo il dovere di non disperdere quanto di buono abbiamo costruito in questo periodo e usare con saggezza ciò che questa esperienza ci ha lasciato.

Come docente della scuola dell'infanzia mi piace pensare che, nonostante le difficoltà, grazie all'impegno e alla perseveranza di tante persone non ci siamo mai fermati, siamo riusciti a essere presenti, talvolta diventando un vero e proprio punto di riferimento per le famiglie e fra le famiglie, ma soprattutto siamo riusciti a non disperdere quell'enorme patrimonio non solo educativo ma anche affettivo e sociale costituito dalla scuola.

Grazie di cuore a tutti i genitori che hanno sempre supportato tutte le mie iniziative, anche quelle più stravaganti, partecipando con entusiasmo quando gli è stato chiesto di collaborare. Sono stati tutti talmente bravi che se fosse possibile vorrei clonarli per poterli avere uguali in futuro. Poiché questo è impossibile, mi auguro almeno di poter avere al mio fianco sempre GENITORI che gli assomiglino. Grazie ai meravigliosi bambini con i quali ho condiviso giochi, canzoni, risate ed emozioni stupende. Bambini che ho visto crescere giorno dopo giorno e diventare sempre più autonomi, sicuri di sé e pronti a partire alla conquista del mondo in quella strada bellissima, anche se a volte tortuosa e in salita, che è la vita. ■



professionalità

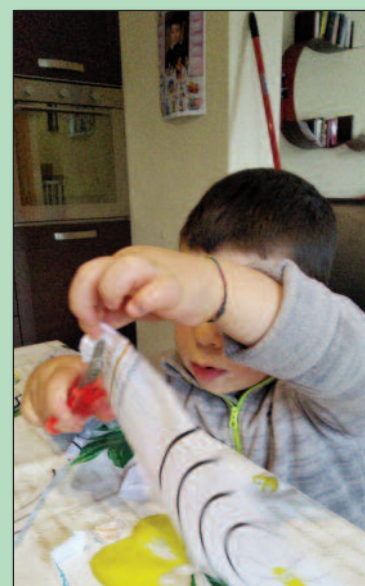
Legami educativi a distanza



“(...) esigenza primaria, in questo inedito contesto, ristabilire e mantenere un legame educativo tra insegnanti e bambini, insegnanti e genitori, insegnanti tra di loro, genitori tra di loro, per allargare quell’orizzonte quotidiano divenuto all’improvviso ristretto, per costruire un progetto orientato al futuro e basato sulla fiducia anziché sulla paura che, inevitabilmente, ha caratterizzato le prime settimane di isolamento”. (*Legami educativi a distanza in Orientamenti pedagogici sui LEAD: legami educativi a distanza. Un modo diverso per fare nido e scuola dell’infanzia, documento elaborato dalla Commissione nazionale per il sistema integrato zero-sei, Dlgs 62/2017*). ■



Lettura di albi illustrati ai bambini.
I genitori proponevano le letture animate attraverso l’uso di tablet, pc, o cellulari.
I bambini con l’aiuto dei genitori realizzavano piccoli elaborati sulle storie lette.





Alcuni elaborati svolti a casa sullo schema corporeo.





Documento interassociativo relativo all'O.M. 172 del 4 dicembre 2020 sulla valutazione degli apprendimenti nella scuola primaria. Il documento è il prodotto della riflessione e del confronto tra rappresentanti delle Associazioni, docenti e dirigenti in servizio



Con l'emanazione delle linee guida per la formulazione del giudizio descrittivo nella valutazione periodica e finale della scuola primaria, conseguente alla legge n.41 del 6 giugno 2020, si apre un processo nuovo nella scuola che promuove una cultura della valutazione formativa, coerente con l'ottica del curricolo verticale di istituto ed oggi, dopo mesi di perdurante pandemia, necessaria come approccio alle relazioni educative nella scuola.

È importante che i collegi dei docenti, nell'espressione della propria autonomia didattica progettuale, lavorino a una immediata consapevolezza delle azioni da compiere, magari già prese e sperimentate, onde evitare soluzioni semplicistiche e affrettate. Tali azioni, coerentemente con le indicazioni contenute nella norma, potranno dare vita a un graduale processo di elaborazione condivisa attraverso esperienze formative, come la ricerca-azione, per arrivare alla fine di un percorso di riflessività professionale graduale e si-

stematico che conduca alla messa a punto della programmazione didattica, alla scelta degli obiettivi di apprendimento, all'uso consapevole dei livelli ed alla possibilità di arricchire il processo valutativo attraverso giudizi narrativi e dispositivi di autovalutazione.

A tale scopo è fondamentale il ruolo dei DS nella costruzione di adeguati spazi di confronto e discussione attenta anche alle specifiche esigenze dell'utenza.

La promozione di un cambiamento culturale deve necessariamente coinvolgere in un'ottica inclusiva tutta la comunità scolastica, comprese ovviamente le famiglie, per le quali vanno previsti e valorizzati specifici spazi come il consiglio di circolo/istituto; è particolarmente importante, infine, che negli istituti comprensivi la discussione coinvolga tutti i docenti, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado.

Si ribadisce che la formazione professionale è una leva fondamentale del cambiamento. A tale scopo il 60% dei fondi per la for-

mazione gestiti direttamente dalle scuole potrà essere utilizzato per la realizzazione di progetti formativi, anche di rete, funzionali ai bisogni individuati dai Collegi dei docenti per l'implementazione della nuova cornice normativa sulla valutazione. In questo momento, inoltre, è più che mai fondamentale il contributo delle Associazioni professionali, da sempre impegnate affinché la valutazione esca dai tecnicismi per recuperare appieno la propria dimensione formativa. Nei prossimi giorni le associazioni firmatarie renderanno noto un documento interassociativo come strumento di supporto e orientamento per il dibattito che si apre nella scuola primaria.

Pertanto rinnoviamo il nostro impegno a essere al fianco dell'intera comunità scolastica per trasformare la "norma" in un vero miglioramento della cultura valutativa. Oggi, più che mai, siamo consapevoli del ruolo fondamentale della comunità scolastica, sebbene questa versi in una condizione di difficoltà in tutte le sue espressioni. ■

ANNATA 2020

EDITORIALE

L'educazione al tempo del coronavirus

(Giuseppe Desideri, nn. 1-2, p. 3)

La didattica senza distanza

(Giuseppe Desideri, nn. 3-4, p. 3)

Una scuola a rotelle

(Giuseppe Desideri, nn. 5-6-7, p. 3)

La scuola oltre le mascherine

(Giuseppe Desideri, nn. 8-9, p. 3)

Memoria da vivere

(Giuseppe Desideri, nn. 10-11, p. 3)

Quali priorità?

(Giuseppe Desideri, n. 12, p. 3)

SPIRITUALITÀ

Il cammino verso il Patto educativo globale

(p. Giuseppe Oddone, nn. 1-2, p. 4)

Auguri di Pasqua

(p. Giuseppe Oddone, nn. 3-4, p. 4)

L'arte dell'educare

(p. Giuseppe Oddone nn. 5-6-7, p. 4)

La personalità umana e lo sguardo di Gesù

(p. Giuseppe Oddone nn. 8-9, p. 4)

Il carisma ecclesiale e laicale dell'AIMC

(p. Giuseppe Oddone, nn. 10-11, p. 4)

Dal dolore alla speranza

(p. Giuseppe Oddone, n. 12, p. 4)

INSERTO

#IoRestoaCasa #EscoConLaMente

(a cura di Francesca De Giosa, nn. 3-4, p. 7)

Dalla didattica a distanza alla comunicazione educativa

(a cura di Francesca De Giosa, nn. 5-6-7, p. 7)

Speciale 75. 1945-2020:

Pensiero e azione in divenire

(Mariano Negro, nn. 10-11, p. 6)

PROFESSIONALITÀ

Digital for skills

(Giacomo Zampella, nn. 1-2, p. 7)

Una scuola al servizio dei valori repubblicani

(Giacomo Zampella, nn. 1-2, p. 8)

L'autonomia scolastica ha compiuto vent'anni

(Maria Concetta Siciliano, nn. 1-2, p. 10)

La formazione professionalizzante dell'insegnante moderno

(Giacomo Zampella, nn. 5-6-7, p. 6)

Settembre è dietro l'angolo. Con lo 0-6 verso il futuro

(Antonietta D'Episcopo, nn. 5-6-7, p. 15)

Il patto educativo con la famiglia nella scuola che ci aspetta

(Gianna Spitelli, nn. 5-6-7, p. 20)

Ci vediamo a scuola

(Francesca De Giosa, nn. 8-9, p. 6)

Didattica in presenza e didattica a distanza

(Mario Di Maio, n. 12, p. 6)

In cammino verso una nuova normalità

(Enrica Portello, Barbara Falcomer, n. 12, p. 8)

Tutto è relazione

(Anna Maria Foresi, n. 12, p. 10)

Cambiare è una necessità, migliorare è una sfida

(Giacomo Zampella, n. 12, p. 12)

Paura e coraggio

(Ilenia Sotgiu, n. 12, p. 14)

Legami educativi a distanza

(n. 12, p. 16)

VITA AIMC

Rendere "operativo" il Patto educativo

(Esther Flocco, nn. 1-2, p. 12)

32° Rapporto Italia

(Francesca De Giosa, nn. 1-2, p. 14)

La salvaguardia della terra nostra casa comune

(Zina Bianca, nn. 3-4, p. 12)

Aimc: strumenti per star bene a scuola

(Virginia Pucciarelli, nn. 3-4, p. 14)

#andràtuttobene

(Elisa e Tommaso Paradiso, nn. 3-4, p. 15)

Planning delle attività associative 2020/2021

Parola chiave: priorità

(Giacomo Zampella, nn. 10-11, p. 12)

Testimone di valore

(Francesca De Giosa, nn. 10-11, p. 14)

LIBRI

(nn. 10-11, p. 15)

ISSN 0024-9696



9 770024 969003 >